

IV DOMENICA DI QUARESIMA / C

✠ Dal Vangelo secondo Luca (Lc 15,1-3.11-32)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: “Costui riceve i peccatori e mangia con loro”.

Allora egli disse loro questa parabola: “Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano, il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si indignò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

Parola del Signore.

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

La parabola del *figliol prodigo* o del *Padre misericordioso*, ci presenta due figli: uno che rimane a casa e l'altro, il minore, che decide di andarsene via.

Verrebbe spontaneo pensare che chi rimane a casa è quello migliore. Ma non è così. C'è un male che attanaglia il cuore dei due in modo diverso.

Il minore dopo essere andato via da casa e aver vissuto da dissoluto, dice il vangelo che *“rientrò in sé stesso”* e, pentito dei suoi peccati, decise di tornare a casa di suo padre.

Il padre l'accoglie a braccia aperte: *«Quando era ancora lontano, il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò»*.

L'atteggiamento del padre ci spiazza, perché è vero: *«ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito»*.

Il figlio maggiore, suo malgrado visse in quella casa col padre, non accetta affatto che suo padre usi misericordia nei confronti di suo fratello. Non condivide che venga accolto nuovamente da figlio, nonostante la sua vita viziosa.

Come si può notare, da questo vangelo, la questione da considerare, non è di soffermarsi sui sentimenti dei due figli, ma di capire i sentimenti del padre. Cosa vuole insegnarci?

Qualunque sia il peccato dell'uomo, se questi è veramente pentito, sente il peso dei suoi errori e chiede umilmente perdono a Dio, il Signore certamente accoglierà la sua richiesta di perdono e gli darà sempre un'ulteriore opportunità per camminare in amicizia con lui.

La Scrittura ci dice infatti che Dio *«Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe»* (Salmo 103).

L'atteggiamento di Dio non è quello di uno spietato castigatore. Lui però non vuole che nessuno pensi di prendersi gioco di lui, abusando della sua infinita bontà.

Riguardo, invece, all'atteggiamento del figlio maggiore, il vangelo ci vuole dire che non bisogna mai dare per scontato che chi vive nella “casa del padre” (oggi diremmo ‘chi va in chiesa’), sia più giusto e perfetto degli altri.

Non basta stare con Dio, ma bisogna vivere degli stessi suoi sentimenti. Anche Giuda viveva con Gesù e tanti vivono a contatto con il sacro.

Chiediamo al Signore che ci liberi dalla presunzione di sentirci troppo perfetti. Ci dia invece il dono dell'umiltà per riconoscerci sempre bisognosi della sua infinita misericordia.